

Parere lampo del neonato organismo fa proprie molte delle critiche dei sindacati

Concorso, il Cspi striglia il Miur

Rispettare sentenza Corte Ue e attenzione ai docenti abilitati

di EMANUELA MICUCCI

È stata corsa contro il tempo nel Consiglio superiore della pubblica istruzione (Cspi) per esprimere, entro il 28 gennaio, un parere non vincolante sul nuovo concorso a 63.712 posti nella scuola. Ed è stato un parere tutt'altro che «formale», anzi: sotto diversi profili ha sposato la linea dei sindacati e mosso forti critiche alle procedure previste dal ministero per il nuovo reclutamento.

Dopo l'insediamento e l'elezione di **Francesco Scrima** come presidente, il 13 gennaio, e definiti il regolamento e gli organi interni, il Cspi ha messo a lavoro uffici di presidenza e commissioni interne per elaborarlo nella seduta di mercoledì scorso. Lamentando tuttavia il tempo «non disteso e necessariamente assai compresso» avuto a disposizione per la formulare il parere richiesto sui 5 decreti e sull'ordinanza necessari per far partire il concorso.

Prove e programmi, tabella dei titoli, requisiti dei componenti di commissione, ambiti disciplinari, riconoscimento dei titoli di specializzazione in italiano L2, formazione delle

commissioni: questi i temi oggetto dei rilievi votati a maggioranza con l'astensione di 8 componenti del Cspi designati dal ministro dell'istruzione **Stefania Giannini**.

Punto di discordia: la proposta di portare da 0,5 a 1 il punteggio previsto nella tabella di valutazione dei titoli per ogni anno di servizio «a fronte del punteggio molto più alto per esempio ai titoli di abilitazione» (5 punti).

Il Cspi evidenzia la questione del precariato, auspicando che il concorso rispetti la sentenza della Corte di giustizia europea del novembre 2014, che prevede l'assunzione di coloro che abbiano prestato servizio per almeno 36 mesi, così da evitare contenziosi nello svolgimento regolare delle fasi concorsuali.

Un'eventualità che il Cspi intravede anche nella scelta di bandire il nuovo concorso

solo per i docenti abilitati, segnalando in particolare gli insegnanti tecnico pratici «per i quali non è mai stato istituito un percorso abilitante ordinario».

Inoltre, secondo il Cspi dovrebbe essere sanata «la disparità di trattamento» riservata ai docenti della scuola dell'infanzia esclusi nel piano nazionale di assunzioni dalla fase C, «essendo iscritti nelle graduatorie di merito del concorso del 2010 e nelle Gae provinciali». Dubbi sulla procedura specifica per l'accesso ai posti di sostegno, che potrebbe accentuare «un'idea di separazione», anziché l'integrazione, tra il docente curricolare e quello di sostegno che «potrebbe riflettersi sui processi di apprendimento e insegnamento».

Rilievi sollevati nel dettaglio sui singoli punti dei testi esaminati. Tra l'altro, si chiede di ridurre l'incidenza del

valore della prova di conoscenza dell'inglese di livello B2, riducendo da 2 a 1 i quesiti previsti.

Si suggerisce di rivedere l'allegato contenente i programmi di studio per il concorso, poiché «emerge un prevalente aspetto nozionistico delle prove, anche scritte, che andrebbero riequilibrati a favore di competenze didattiche, metodologiche, relazionali richieste a un docente».

In generale, il Consiglio segnala il suo mancato coinvolgimento nella formulazione delle nuove classi di concorso «viste le evidenti interconnessioni con le procedure concorsuali oggetto di questo parere».

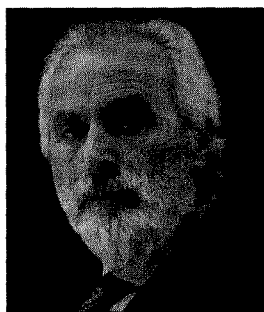
Un rilievo che sembra inserirsi nelle polemiche sui compiti che del Cspi in confronto al precedente Consiglio nazionale pubblica istruzione (Cnpi). Il segretario generale della Uil Scuola **Pino Turi** sostiene che si tratta solo di «un organismo di supporto tecnico-professionale per l'esercizio di governo della scuola. In pratica, del vecchio e glorioso Cnpi è rimasto solo il ruolo di consulente del ministro», mentre restano escluse le prerogative di organo di garanzia della

libertà di insegnamento e di autogoverno della scuola».

Eletto ogni 5 anni e costituito con decreto del ministro Giannini, il Cspi esprime con i suoi 36 membri pareri e formula proposte sugli indirizzi delle politiche del personale della scuola, sulle direttive del ministro in materia di valutazione del sistema di istruzione, sull'organizzazione generale dell'istruzione e su obiettivi, indirizzi e standard del sistema definiti a livello nazionale. Si pronuncia, inoltre, sulle materie che il ministro ritiene di sottoporre e può esprimere di propria iniziativa pareri facoltativi su proposte di legge in materia di istruzione.

«È fuori da ogni logica giuridica» che il Cspi «possa svolgere azione di rappresentanza del personale», secondo Turi. Il riferimento è alla polemica sollevata dai presidi dell'Anp votando contro l'elezione a presidente del Cspi di Scrima, l'ex segretario generale Cisl Scuola, perché considerata «un chiaro e anacronistico segnale di prevalente attenzione al personale scolastico, piuttosto che alla funzione pubblica dell'istruzione rivolta ai cittadini tutti».

© Riproduzione riservata



Francesco Scrima

